

Aumentano tutti i tipi di delitto, i mezzi sono inadeguati

Ecco le cifre della giustizia

«Lotta senza quartiere a droga, mafia, terrorismo»

Preoccupata analisi del PG della Cassazione ma con qualche nota di ottimismo - Il contributo della parte sana della nazione e l'aumento della produttività della macchina giudiziaria

ROMA — Il terrorismo, la camorra, la mafia, la 'ndrangheta hanno anche l'anno passato, colpito ancora e crudelmente. Questa delinquenza va combattuta a tutti i livelli, va combattuta soprattutto dalla parte più sana della nazione che, veramente, in tutti gli ultimi più efferati episodi si è schierata senza riserve a difesa dello Stato. Ecco il punto saliente della inaugurazione dell'anno giudiziario, nel vecchio e ripulito Palazzo di Roma: è il passo della breve relazione del procuratore generale della Cassazione Giuseppe Tamburrino in cui, davanti alle alte cariche dello Stato (erano Pertini, Fanfani, Nilde Iotti, Morino, Roggioni e Darida), si fanno le lodi, poi ripetute alla fine della stessa relazione, del popolo e delle istituzioni che, veramente, in prima persona la tenuta delle istituzioni di fronte alla crisi della società e della giustizia e di fronte all'attacco concentrato della delinquenza organizzata. È stata l'unica occasione all'analisi politica e istituzionale di una relazione complessivamente molto tecnica, probabilmente affrettata (Tamburrino è stato eletto alla carica di PG della Cassazione solo 6 giorni fa) e assai diversa per tono e impegno politico da quella letta l'anno scorso dal procuratore generale Soto Borghese, ricca invece di accenti e richiami alla classe dirigente.



ROMA — Il presidente della Repubblica Pertini e il presidente del Consiglio Fanfani all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario

Tuttavia alcune puntualizzazioni sono state particolarmente significative. Anzitutto la riaffermazione del principio dell'indipendenza della magistratura, «vero cardine della democrazia», che va inteso nel senso più pieno e completo, comprendendo dunque anche il pubblico ministero. La necessità di una lotta senza quartiere ai fenomeni del terrorismo, della camorra e della droga. I fenomeni della diffusione degli stupefacenti e del traffico della droga sono considerati da Tamburrino un'insidia diretta all'essenza stessa dei rapporti civili. La legge sui pentiti: il PG ha riaffermato solennemente che essa va applicata. Infine un dato che è preoccupante sotto ogni aspetto: la criminalità aumenta e muta sotto l'aspetto qualitativo, tutti i delitti sono in ascesa: rispetto all'anno 1980 la differenza (nell'81) è dell'11 per cento in più. Aumentano le truffe, le rapine, le estorsioni, gli omicidi. Ci sono, infine, accenti alle matrici internazionali del terrorismo (che i nostri giudici — ha detto — hanno valutato con obiettività e serietà) ma non rifferiscono ai poteri occulti che invece avevano costituito il punto centrale dell'analisi del precedente PG della Cassazione Soto Borghese. Ed ecco capitolo per capitolo le considerazioni più importanti di Tamburrino e i dati statistici dei fenomeni forniti dalla relazione.

DELINQUENZA ORGANIZZATA — Sotto questa un po' generica categoria il PG della Cassazione ha incluso i fenomeni del terrorismo, della mafia, della camorra. «La realtà economica e sociale — ha detto il PG Tamburrino — ha creato nuove forme di delinquenza associata che terrorizzano la collettività e il suo pacifico sviluppo. Sono sorte e si sono affermate nuove forme di delinquenza collettiva che tendono addirittura alla destabilizzazione della società. Terrorismo, camorra, mafia hanno colpito fedeli servitori dello Stato, di null'altro colpevoli che di questa fedeltà, hanno colpito personalità che avevano dedicato tutta la loro vita allo Stato e avevano inferto alla delinquenza organizzata duri colpi (come il generale Dalla Chiesa), hanno colpito nel modo più brutale e vile parenti delle vittime designate».

«Si è detto molto — ha proseguito Tamburrino — sulle cause di tali manifestazioni criminali: le considerazioni più importanti di Tamburrino e i dati statistici dei fenomeni forniti dalla relazione. «DELINQUENZA ORGANIZZATA» — Sotto questa un po' generica categoria il PG della Cassazione ha incluso i fenomeni del terrorismo, della mafia, della camorra. «La realtà economica e sociale — ha detto il PG Tamburrino — ha creato nuove forme di delinquenza associata che terrorizzano la collettività e il suo pacifico sviluppo. Sono sorte e si sono affermate nuove forme di delinquenza collettiva che tendono addirittura alla destabilizzazione della società. Terrorismo, camorra, mafia hanno colpito fedeli servitori dello Stato, di null'altro colpevoli che di questa fedeltà, hanno colpito personalità che avevano dedicato tutta la loro vita allo Stato e avevano inferto alla delinquenza organizzata duri colpi (come il generale Dalla Chiesa), hanno colpito nel modo più brutale e vile parenti delle vittime designate».

«Sono in aumento tutti i tipi di delitto. Un incremento particolare registrano gli omicidi (+18,4%), le truffe (+18,1%), le estorsioni (+16,6%) e le rapine (+15%). Aumentano in percentuale anche i delitti di violenza carnale (+41%); tuttavia va tenuto presente che questo dato si riferisce alle denunce e alla relativa apertura di procedimenti penali e non riguarda il fenomeno (pure esteso e gravissimo) inteso in senso strettamente numerico. Nell'81, esclusi i furti, i delitti denunciati per i quali è iniziata l'azione penale sono stati ben 665.187. La cifra, impressionante, riguarda l'81: nell'80 era inferiore, tuttavia il dato '82 ricomincia a differenziarsi dall'anno precedente. Un dato particolare riguarda i procedimenti per emissione di assegni a vuoto: 174 mila nel '79, più di 211 mila nell'81».

«L'AMMENTO DEI DELITTI» — Sono in aumento — ha detto Tamburrino — i reati figli della crisi politica e economica e da cui direttamente sorgono origine anche se poi servono casualmente ad aggravare, i reati societari e fallimentari, di truffa allo Stato ed agli altri enti pubblici, di peculato, di malversazioni, i reati valutari e finanziari. Ma complessivamente i dati relativi a tutti i delitti denunciati rivelano nell'anno 1981 un incremento dell'11,9 per cento rispetto all'80 (vedere la tabella sotto). Nel complesso si registra un aumento dei procedimenti in tutti i gradi ma anche un'augmentata produttività della macchina giudiziaria. La stragrande maggioranza dei magistrati — ha sottolineato Tamburrino — opera uno sforzo inimmaginabile. Ne fa fede — ha detto — il rapporto Censis che dimostra l'unicità amministrativa dello Stato in aumento di produttività (114% è quella della giustizia (114% è quella del dato base 100 del 1970).

INDEPENDENZA DELLA MAGISTRATURA — Quando si parla di crisi della giustizia si parla immediatamente di crisi della magistratura, di incompetenza e di rilassamento del giudice: respingo tale affermazione — ha detto Tamburrino —. Certo può esservi qualcuno che non risponde ai principi di onestà, serietà e competenza, nonché con la riservatezza e con l'apolliticità che devono sempre circondare il nostro lavoro. Il vero cardine del sistema giudiziario — Tamburrino ha ricordato con forza — è costituito dal resto del principio dell'indipendenza del giudice, pilastro della democrazia, tanto che dalla sua esistenza e dalla sua ampiezza rigide si sempre desunta la sussistenza di un vero regime democratico. «Indipendenza del magistrato giudicante — ha rilevato il PG — ma anche del PM, che fa parte della magistratura o che svolge funzioni rilevanti e autonome nel processo penale, nei procedimenti civili e nei giudizi di Cassazione. Il PG Tamburrino ha richiamato gli operatori del diritto e i legislatori sul problema della proliferazione di leggi settoriali che riguardano vari fenomeni e esigenze sociali. È fondamentale — ha detto — l'unità dell'ordinamento giuridico retto da principi generali, il cui unico scopo è il raggiungimento di quell'obiettivo principe che è la certezza del diritto.

Un accento importante è stato infine fatto dal PG della Cassazione al diritto del lavoro. «Le norme — ha detto — dovrebbero tendere, con un processo veloce e sicuro, alla tutela dei diritti dei lavoratori nell'ambito delle imprese e delle aziende, invece, per l'effetto della crisi e delle sue ripercussioni nel campo dell'economia e del lavoro, questo tipo di processo si presenta come uno dei più lenti, in tutte le sedi di competenza in Cassazione, il arretrato sta diventando insopportabile.

LA NORMATIVA SUI PENITENTI — È stato uno dei riferimenti più importanti della relazione del PG Tamburrino. «Non discuto le ragioni di politica legislativa che l'hanno determinata; dico solo che essa va applicata, come i nostri giudici stanno facendo, con grande attenzione sulla base delle singole posizioni soggettive che si delineano nell'ambito del processo. Dove la relazione del PG Tamburrino è stata del tutto deludente e, come detto, nell'analisi della crisi della giustizia nel nostro paese e sulle responsabilità per le carenze e ritardi che hanno portato a questa situazione. In questo punto di vista il discorso inaugurale di Tamburrino è apparso un passo indietro rispetto ad altre relazioni del passato. Chi finalmente ha sollecitato in questa occasione una diversa volontà politica per imprimere finalmente all'azione dello Stato il vigore necessario per la sicurezza dei cittadini è stato il Sindacato dei magistrati di polizia. Il sindacato, lamentando che proprio questi temi non sono stati affrontati dall'inaugurazione dell'anno giudiziario; rileva che ai successi ottenuti l'anno scorso contro il terrorismo (con l'aiuto del popolo e della classe operaia) non hanno fatto riscontro analoghi successi contro la mafia e la criminalità organizzata. «Se non viene spezzata quella catena di complicità con la quale a certi livelli si incontrano i Sindona, i Gelli, la P2, uomini dell'apparato dello Stato, trafficanti di droga, esportatori di armi, i sacrifici delle forze dell'ordine, dei giudici non saranno sufficienti a neutralizzare il fenomeno della criminalità organizzata.

Bruno Miserendino

Aumentano omicidi, truffe, rapine

Sono in aumento tutti i tipi di delitto. Un incremento particolare registrano gli omicidi (+18,4%), le truffe (+18,1%), le estorsioni (+16,6%) e le rapine (+15%). Aumentano in percentuale anche i delitti di violenza carnale (+41%); tuttavia va tenuto presente che questo dato si riferisce alle denunce e alla relativa apertura di procedimenti penali e non riguarda il fenomeno (pure esteso e gravissimo) inteso in senso strettamente numerico.

Nell'81, esclusi i furti, i delitti denunciati per i quali è iniziata l'azione penale sono stati ben 665.187. La cifra, impressionante, riguarda l'81: nell'80 era inferiore, tuttavia il dato '82 ricomincia a differenziarsi dall'anno precedente. Un dato particolare riguarda i procedimenti per emissione di assegni a vuoto: 174 mila nel '79, più di 211 mila nell'81.

Preture e Tribunali producono di più

Un particolare capitolo della relazione riguarda l'incremento consistente dei procedimenti giudiziari: aumento che riguarda sia i processi sopravvenuti (vale a dire quelli aperti) sia quelli (e si tratta di un dato positivo) esauriti. È aumentata in particolare la produttività delle Preture e dei Tribunali di primo grado. Questo è diminuita quella delle Corti d'Assise e delle Corti d'Appello.

Per quanto riguarda i processi pendenti si notano sensibili diminuzioni nelle Preture in fase di giudizio (-28,2%) e in fase istruttoria. Il PG ha giudicato in aumento la produttività della macchina della giustizia soprattutto se paragonata all'altro anno precedente. Questo è diminuita quella della drammatica carenza di mezzi che è un «punctum dolens» della situazione.

Il dibattito al Senato sotto gli occhi dei familiari inascoltati per anni

Desaparecidos, Colombo è costretto ad ammettere l'inerzia del governo

ROMA — Il capo coperto da fazzoletti bianchi — segno di lutto e di speranza —, i volti tesi e impassibili, gli occhi attenti: sono le mogli, le madri, le sorelle dei desaparecidos argentini che occupano le tribune del Senato riservate ai pubblici. Nell'aula — dove più che preponderante è la presenza dei parlamentari comunisti — per quattro ore si discuterà il dramma dei loro familiari scomparsi in quel paese dell'America Latina per mano del regime militare.

Prende la parola il ministro degli Esteri Emilio Colombo, la terra per tre quarti d'ora ma non riuscirà a fugare l'impressione che anche oggi il governo italiano non svestirà i panni dimessi di quella presunta riservatezza che in questi anni ha celato, in realtà, una sostanziale inerzia. Lo testimonia l'insoddisfazione di tutti i gruppi che hanno presentato le interpellanze.

Giuliano Procacci, ha ricordato le iniziative del senatore comunista risalevoli persino al 1976 e quelle avviate insieme alle altre forze di sinistra nel 1979, quando negli atti parlamentari apparve una lista di 517 nomi di scomparsi, fra cui numerosi italiani. Ma se il Parlamento e lo stesso presidente della Repubblica, Sandro Pertini hanno compiuto il loro dovere, lo stesso non può più dirsi per il governo italiano. «Il criterio seguito — ha denunciato Procacci — è stato quello burocratico e di "roullette", la regola del caso evitando, di proposito, l'apertura di un contenzioso politico con il regime argentino».

Soltanto dopo la scoperta delle orrende fosse comuni si è avuto qualche segno di maggiore interesse e di maggiore energia da parte del nostro governo, ma — ha sottolineato ancora Giuliano Procacci — l'atteggiamento di timidezza persiste anche in presenza dei nuovi tragici fatti.

E a questo proposito il senatore Luigi Granelli — membro della direzione democristiana — ha invitato Colombo e l'intero governo a «non avere più timori. Non è più il caso — dice — di andare avanti con la linea fin qui seguita: sono ormai necessarie azioni incisive e concrete nei confronti del governo militare argentino. Granelli chiede una iniziativa politica nei consensi internazionali, come l'ONU e la CEE, per denunciare le dittature latino-americane per il reato di genocidio (sono stimati in 80 mila — ha ricordato Granelli — gli scomparsi in questi paesi). Il parlamentare democristiano ha poi invitato il governo a far costituire la nostra ambasciata parte civile nei procedimenti penali in corso a Buenos Aires per iniziativa di un giudice argentino, nominando un collegio di difesa composto da giuristi italiani. Parole severe sono poi venute dai senatori della Sinistra Indipendente Tullio Vinay, che ha ricor-

dato i 300 bambini di cui 50 italiani scomparsi, da Romano La Valle, Mario Gordini, dal socialista Silvano Signori, dal radicale Gianfranco Spadaccia, dal democristiano Giulio Orlando.

Ma, in verità, è stato lo stesso ministro Colombo ad ammettere che è mancata finora una iniziativa autonoma del governo italiano e della sua diplomazia: infatti, il ministro degli Esteri ha potuto citarne cifre e dati soltanto sulla base delle segnalazioni giunte alle autorità del nostro Paese. Gli italiani scomparsi — secondo queste cifre — sono stati 45, mentre sono 241 gli scomparsi con doppia nazionalità, 123 gli oriundi italiani e 98 le persone con doppia nazionalità italiana — se complessivamente 507 persone. Al ministero degli Esteri argentino sono state inoltrate 90 note verbali per cittadini italiani e 387 per quelli in possesso della cittadinanza argentina.

Dal 1974 ad oggi — ha detto Colombo — si è ottenuta la liberazione di sei italiani detenuti e l'espulsione dall'Argentina di altri nove. «Nello stesso periodo su 352 persone con doppia nazionalità, detenute per motivi politici, ne sono state liberate 245 (in 68 sono state autorizzate a lasciare l'Argentina e 4 sono state espulse).

«Non dimenticare: questo ha detto ieri in sostanza il Parlamento italiano al governo, alla stampa, all'opinione pubblica democratica. Ed al governo, in particolare, il Senato ha rivolto una pressante sollecitazione ad agire con fermezza e coerenza: «Non vi può essere riconciliazione in Argentina — ha detto Granelli — se prima non c'è verità e giustizia per la tragedia dei desaparecidos. «La restaurazione della democrazia in quel Paese — ha ribadito Giuliano Procacci di fronte alle persistenti timidezze governative — non può basarsi sull'omertà e la cancellazione del passato.

Giuseppe F. Menella

Una protesta che si ritorce sui cittadini

I farmacisti si ribellano ai ticket. Farmaci a pagamento per tre giorni

«Non vogliamo diventare i gabbellieri dello Stato» - «Misure inique e antisanzionarie» - Regalo all'industria farmaceutica - Proposta PCI

ROMA — Ci sono già gli ospedali nel caos, ora anche le farmacie. Con i nuovi pesanti ticket e il caro-ricetta i farmacisti diventeranno veri e propri «gabbellieri di Stato». Ma non ci stanno. E hanno deciso di ribellarsi: per tre giorni — domani, venerdì e sabato — faranno pagare le medicine. Già inviperiti perché le Usi non saldano i debiti (dove sono andati a finire i 2.500 miliardi promessi alle Usi da Andreotti?), passano all'azione con questa protesta che tuttavia, finirà di ritorcersi, ancora una volta, sui cittadini.

La protesta — già in atto a Roma, nel Lazio e in altre località del paese: Calabria, Piemonte, Sardegna — è scaturita nell'assemblea nazionale indetta a Roma dalla federazione di categoria (Federfarm). In un duro documento approvato all'unanimità si accusa il governo di «incapacità a gestire una politica sanitaria razionale, rigorosa e in sintonia con la riforma». Le misure contenute nel decreto governativo (stravolgimento del prontuario, balzello di 1.500 lire sulla ricetta, nuovi ticket) vengono giudicati «inquinanti» dal punto di vista etico e sanitario. «L'assolutamento irrazionale di un significato contenitivo e di nessun significato sanitario. Si aggiunge che il governo vuol creare «demagogiche speranze» tra i cittadini in contrasto con il principio democratico di garantire una omogenea tutela della salute, scaricando su una sola categoria l'attuazione pratica di una politica sanitaria non programmata e in contrasto con la riforma.

«Ieri, in un'abbotta e risposta» con i giornalisti, il presidente della Federfarm, Leopardi, ha fornito ulteriori precisazioni e risposte. La prima osservazione che gli è stata fatta riguarda il tipo di protesta che, praticamente, finisce col punire i cittadini e non il governo.

«Non si possono avere dubbi sul fatto che noi siamo dalla parte degli utenti — ha replicato il dottor Leopardi — e lo abbiamo dimostrato anche con la nostra recente iniziativa di produrre un manuale di educazione sanitaria con cui tutta la categoria si impegna nell'opera di prevenzione, in un terreno cioè dove proprio lo Stato è assente».

Ma il ministro della sanità — gli è stato replicato — che pure aveva elogiato i farmacisti per la loro iniziativa, ha ora ripagato i farmacisti con ben altra moneta.

«Purtroppo è così — ha ammesso il dottor Leopardi — ma non ci arrendiamo, non siamo disposti a trasformarci in esattori, spingeremo la nostra protesta, se necessario, sino alla disobbedienza civile al rifiuto di riscuotere i ticket. Abbiamo presentato delle controproposte. Se non si vuole rinunciare ai ticket, allora siano modificati i criteri di applicazione: si stabilisca una cifra fissa per prescrizione. Altrimenti il lavoro del farmacista diventerà ingovernabile, le stesse Usi che dovranno controllare l'applicazione dei ticket entreranno in "tilt", ci sarà un incremento della speditività, un rincaro delle medicine.

«Cosa cambierà dunque? Sino al momento attuale erano comprese tutte le specialità prescrivibili, cioè precedentemente vagliate da una apposita commissione per accertarne l'efficacia terapeutica e per questa proprietà posta a carico delle Usi (anche se su una parte di medicinali doveva essere pagato il ticket).

Con il nuovo prontuario saranno incluse solo tre fasce di medicinali: 1) quelli definiti inappropriati essenziali ma che in realtà sono quei circa 300 farmaci di uso ospedaliero per intervenire nei casi di estremo pericolo di vita, e questi saranno a totale carico dello Stato; 2) una parte di antibiotici prescrivibili, con ticket del 5%; 3) farmaci a totale carico del cittadino.

Rimane fuori dal prontuario la grande massa di specialità, tra cui un notevole numero di antibiotici, farmaci quindi essenziali, che pur essendo prescrivibili (con ticket del 20%) non saranno più sottoposti ad alcun vaglio preliminare, potranno quindi essere immessi direttamente nel mercato. In questo modo le industrie farmaceutiche potranno tranquillamente accantonare i prodotti a basso prezzo e sostituirli o affiancarli con prodotti apparentemente diversi (basterà modificare il dosaggio o la confezione), identici nella sostanza ma raddoppiati o triplicati nel prezzo.

«Si può immaginare quale pressione sarà fatta sui medici per convincerli alla prescrizione, anche se per averli il cittadino, volente o nolente, dovrà pagare 1.500 lire per la ricetta più il 20% di ticket.

Una soluzione alternativa esiste, valida sia per ottenere una riduzione degli sprechi nel consumo dei farmaci, sia per garantire una efficace terapeutica senza aggravio per i cittadini, ed è quella presentata dal Pci nella recente assemblea nazionale sulla sanità. Essa consiste in una scelta chiara e precisa: 1) mettere nel prontuario soltanto il gruppo di farmaci (circa 1.500-2.000 specialità) indicati dall'Organizzazione mondiale della sanità come «completo terapeutico essenziale per debellare le malattie più importanti e diffuse, e solo per questi farmaci assicurare il totale concorso dello Stato; 2) porre tutti gli altri farmaci a totale carico del cittadino, ma con proibizione assoluta su di essi di ogni forma di pubblicità.

Concetto Testei

Il Pci oggi, attraverso il dibattito in preparazione del congresso: uno speciale in occasione del 62° anniversario della fondazione del partito. Per questa occasione l'Associazione nazionale «Amici dell'Unità» invita tutte le organizzazioni del partito ad un impegno di diffusione straordinaria, la prima del 1983.

In tv opinioni o comiziacci?

Il TG1 dell'altra sera — nell'edizione delle 22,30 — ha ospitato l'opinione di Giuseppe Giacomozzo, democristiano e già giornalista del servizio pubblico. Giacomozzo ha sostenuto che gli scioperi e le manifestazioni di protesta nel Sud contro le misure del governo sono spontanee quanto tutto ciò che — sempre nel Sud — è contrario alla cultura politica dei democristiani: la mafia, la camorra di Cutolo, la sommossa del «bolsa chi molla» a Reggio Calabria, i brigantini e i lazaroni che portano acqua al mulino della reazione, l'anarchia. Il tutto per «ricordare ai comunisti» che in Puglia, prima di Giuseppe Di Vittorio, ci sono stati Bakunin e Cafiero; che gli unici a non scendere in piazza sono stati i disoccupati «forse perché sono gli unici che insieme ai morti non pagano le tasse».

È davvero il caso di chiedersi se il TG1 intenda continuare a ospitare opinioni, le più diverse ma serie, responsabili e ragionate; o altre repliche dello stupido e volgare comizio pronunciato da Giuseppe Giacomozzo.

sull'Unità

Venerdì nelle fabbriche

Venerdì diffusione nelle fabbriche, con servizi sulla protesta dei lavoratori contro le misure del governo.

Domenica prossima

La crisi economica nel Mezzogiorno: analisi e servizi sulle strette viste della realtà del Sud.

Domenica 23 gennaio

diffusione straordinaria

Il Pci oggi, attraverso il dibattito in preparazione del congresso: uno speciale in occasione del 62° anniversario della fondazione del partito. Per questa occasione l'Associazione nazionale «Amici dell'Unità» invita tutte le organizzazioni del partito ad un impegno di diffusione straordinaria, la prima del 1983.